IL CASO MONTEPASCHI

Otto indagati, truffa a danno degli azionisti

● **Si allarga** l'inchiesta della Procura di Siena, l'acquisto Antonveneta e il reperimento di fondi
● **Confermati** i bonifici all'estero di 17 miliardi effettuati dalla banca in undici mesi

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Truffa in danno agli azionisti. Spunta un nuovo reato tra gli atti dell'inchiesta Montepaschi-Antonveneta che i tre giovani pm senesi portano avanti con la consapevolezza di maneggiare materiale molto sensibile. Quasi esplosivo. La nuova ipotesi di reato trova una indiretta conferma nelle parole di Fabrizio Viola, amministratore delegato di Banca Mps. «Il documento sui derivati (le operazioni Santorini e Alexandria, ndr) al centro dello scandalo non risultava prima del suo rinvenimento agli atti della Banca» dice. Pertanto, aggiunge, «non risultava segnalato in alcun modo alla Banca d'Italia». Sembrano tecnicismi. Ma questa è una storia che nei tecnicismi nasconde quelle che sembrano essere speculazioni finanziarie scriteriate ai danni, appunto, di una banca e dei suoi correntisti.

La procura di Siena prosegue l'attività istruttoria cercando di tenere lontano e fuori speculazioni politiche, elettorali e fughe di notizie che sarebbero «molto più che dannose». Questo è lo spirito nel palazzo di giustizia senese a due passi da quella Rocca Salimbeni che da oltre cinque secoli custodisce il magnifico isolamento e, fino ad oggi, la altrettanto magnifica ricchezza del Monte de' Paschi. I pm Nastasi, il più «anziano» titolare del fascicolo, Grosso e Natalini riescono ad essere tanto cortesi quanto decisi: «Stiamo facendo attività istruttoria e non possiamo dire nulla perchè ne va della buona riuscita dell'indagine». Oggi forse il procuratore si deciderà a fare un comunicato. Nell'attesa si cerca di mettere insieme i passaggi salienti dell'inchiesta.

Gli indagati sarebbero otto. Ai primi quattro nomi iscritti al registro il 9 maggio 2012 - data del primo blitz del Nucleo tributario della Guardia di Finanza - e che sono l'ex direttore generale Antonio Vigni e gli ex sindaci Tommaso Di Tanno, Leonardo Pizzichi e Pietro Fabretti, nel corso di questi mesi sono stati aggiunti l'ex numero uno di Abi Giuseppe Mussari e altri dirigenti dell'istituto di credito e della Fondazione che controlla il Monte.

IPOTESI DI ALTRI REATI

Le ipotesi di reato raccontano il perimetro dell'indagine. Si contesta l'ostacolo ai controlli della vigilanza, cioè le omesse comunicazioni agli organismi di vigilanza (Consob e Bankitakia) che non sarebbero stati informati per tempo e secondo i criteri stabiliti dalla legge sulle operazioni finanziarie messe in atto dai vertici dell'istituto di ceduto. Si contesta il falso in bilancio, ovverosia l'aver usato artifici per camuffare le reali manovre dietro l'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps (luglio 2007 l'annuncio, estate 2008 la definizione). Risultano poi la turbativa di mercato e l'aggiotaggio. Infine, novità di ieri, la truffa in danno degli azionisti. Che saranno anche stati informati per tempo delle operazioni finanziarie («Risulta tutto scritto nei bilanci» si è più volte difeso l'ex presidente della Fondazione e poi di Mps, Mussari) ma non di tutto quello che c'era dietro. Come confermano le parole di Viola. E anche una quindicina di esposti, ora allegati agli atti dell'indagine, di altrettanti azionisti del Monte che fin dal 2008 chiedevano conto a Consob e Bankitalia di quello che stava facendo Mussari. Ieri ha voluto parlare in chiaro anche il presidente di Mps, Alessandro Profumo arrivato alla Rocca nella primavera scorsa quando stava per scoppiare il bubbone. «Antonveneta è stata pagata troppo. Era stata offerta anche a noi di Unicredit ma 9 miliardi erano troppi, dicemmo no».

L'inchiesta, che oggi viene usata come arma nella campagna elettorale, riguarda infatti l'acquisizione della banca padovana da parte di Mps nel novembre 2007. Con un blitz il Monte guidato da Giuseppe Mussari, e controllato dalla Fondazione presieduta da Gabriello Mancini, l'8 novembre annuncia l'acquisizione di Antonveneta per una cifra di 9 miliardi che diventano 10,3. La parte venditrice è il Banco Santander che appena due mesi prima aveva acquisito l'istituto padovano per 6,6 miliardi. Gli spagnoli guadagnano oltre tre miliardi in appena due mesi. L'acquisto viene perfezionato tra il 2008 e il 2009 e nella compravendita entra un'esborso, ancora da precisare, di altri otto miliardi, forse a copertura dei debiti Antonveneta. Tutto *cash* e senza *due diligence*. Agli atti dell'inchiesta spunterebbero anche i riscontri di un accordo non scritto tra senesi e spagnoli per tenere il prezzo così alto. Perché l'investimento finale del Monte per diventare il terzo gruppo bancario italiano potrebbe risultare alla fine vicino ai 18 miliardi. Una cifra enorme, pagata all'estero, come abbiamo scritto ieri, con bonifici effettuati in undici mesi. Una cifra coperta con aumenti di capitale, obbligazioni (il *fresh* di un miliardo con JP Morgan), operazioni ad altissimo rischio (i derivati) per sanare la voragine nei conti. Il reperimento delle risorse è l'altro capitolo su cui indagano i magistrati. Che hanno a disposizione una vera miniera di informazioni: il *server* della banca (sequestrato nel luglio 2010 nell'ambito di un'altra indagine che ha coinvolto Mussari), miliardi di dati che vengono incrociati e passati al setaccio.

I BOND MPS

Tremonti Bond emessi nel 2009		Monti Bond ancora non emessi
1,9	prestito del Tesoro (miliardi di euro)	3,9*
7,6%	obiettivo Core Tier 1 (patrimonio/attività)	9,0%
2013	scadenza	2015
8,5%	interessi primo anno	9,0%
9,0%	interessi ultimo anno	15,0%
nessun interesse	con bilanci in rosso	conversione in azioni o nuovi titoli di debito

*1,9 (rimborso Tremonti Bond) + 2,0 (esborso netto del Tesoro per patrimonio e copertura perdite derivati)

ANSA-CENTIMETRI

AMARCORD PROFUMO

«Ero contro l'opa Telecom, persi Comit»

«Io ero nel consiglio di Telecom e a fianco a Bernabè: fui l'unico a dire no» all'Opa di Colaninno. È quanto ha spiegato il presidente di Mps, Alessandro Profumo, nel corso della presentazione di un libro ricostruendo la vicenda Comit. «Mi è costata piuttosto cara - ha osservato Profumo - perché noi come Unicredit avevamo fatto un'offerta a Comit e non l'abbiamo presa. C'è stata una certa interconnessione tra le due vicende (tra l'Opa di Colaninno su Telecom e l'offerta di Unicredit a Comit, ndr)». Ricordi di un quindicennio fa quelli dell'attuale presidente del Monte, allora amministratore delegato di Unicredit. Manager molto «quotato», soprattutto sui media, per il suo stile informale (tutti lo ricordano in jeans e scarpette) e la sua giovane età. All'epoca era ancora in piena ascesa. Circa 7 anni più tardi, anche dai piani alti di Unicredit studiò il dossier Antonveneta. «Per 9 miliardi abbiamo detto che non ci interessava», ha rivelato ieri durante la presentazione di un libro. Poi il neopresidente della banca senese abbozza una sorta di mea culpa. Le banche italiane hanno fatto «tanti errori nel finanziamento del sistema economico». Abbiamo finanziato cose che non hanno creato crescita dell'economia, aggiunge. Il sistema bancario italiano dovrà ora fare «in modo intelligente una disintermediazione del credito che non sarà né semplice né indolore». Gli errori? «Il rifinanziamento delle operazioni immobiliari e quando gli immobili giravano da uno all'altro e venivano ancora rifinanziati».

Quando Mussari applaudiva Tremonti

L'INTERVENTO

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Erano gli inizi degli anni duemila, il Monte vorrebbe attuare un progetto di aggregazione con la Bnl. La Banca dì'Italia fa presente che il progetto può essere valutato nel merito, ma che ciò presuppone la discesa della partecipazione della Fondazione sotto il 51 per cento, secondo i principi della riorganizzazione bancaria,del la tutela della stabilità, della sana e prudente gestione e della trasparenza nonché l' osservanza della normativa di settore. La Fondazione non accetta e l'operazione non si compie.

Si continuerà su questa strada e altri possibili progetti di aggregazione (per es. con Capitalia) salteranno per la stessa ragione: una senesità che diventava arroccamento e chiusura alle sfide della concorrenza e alle trasformazioni, nell'incomprensione di ciò che in una plurisecolare istituzione bisognava fare per preservare i valori fondamentali della tradizione e di un localismo correttamente inteso,innovando in tutto il resto.

Queste valutazioni critiche, insieme con gli stimoli a cambiare, venivano frequentemente ripetute su questo giornale, ma in solitudine e quando si affrontava il tema del rapporto tra politica, enti territoriali, associazionismo, fondazione e banca la solitudine si accresceva ; paradossalmente si rimproverava non da un solo partito,ma dai partiti locali di non essere al passo con i tempi, e si asseriva che le scelte compiute trovavano nel presidente Mussari l'esponente che avrebbe efficacemente pilotato il Monte.

Una storia diversa è quella del diniego della partecipazione, da parte dell'istituto, al progetto Bnl-Unipol, ma non si mancherà di parlarne in futuro quando la polvere si sarà definitivamente posata e non più la cronaca assegnerà meriti e demeriti.

Intanto Mussari raggiungeva la vetta del sistema con la presidenza dell'Abi e dava modo a chi come me assiste all'assemblea annuale di quella Associazione da circa 42 anni di ascoltare per la prima volta sperticati elogi al Ministro dell'economia, allora Tremonti, lo stesso che avrebbe voluto comporre il 75 per cento degli organi delle Fondazioni con designati dagli enti territoriali – quando si parla del rapporto con la politica! – con una normativa bocciata prima dal Consiglio di Stato e poi fulminata dalla Corte costituzionale. E' il medesimo Ministro che ha voluto poi mantenere in capo al Tesoro la funzione di controllo delle Fondazioni anche quando queste abbiano dismesso ogni partecipazione bancaria,una funzione che non ha avuto nulla da eccepire quando la Fondazione Montepaschi si è singolarmente indebitata con istituti di credito per poter partecipare all'aumento di capitale della banca senza diluirsi.

Sono questi i prodromi e le connessioni del caso Antonveneta, la cui acquisizione sembra improvvisamente rispondere a una sorta di assai tardivo risveglio della dirigenza del Monte di fronte al progredire di altre importanti aggregazioni nel sistema e all'evidenza dell'isolamento in cui rischia di venirsi a trovare la più antica banca del mondo che fruisce di personale di prima qualità e con particolare spirito d'istituto.

Sulle prime si registra un diffuso giudizio favorevole. Ma, poi, conoscendo gli aspetti del negoziato e l'onerosità dell'operazione, i giudizi cominciano a mutare; la vicenda si interseca con la crisi globale ed europea e le perplessità si accrescono. Siamo ad oggi, alla deflagrazione di vicende non conosciute e di ipotesi di gravi illeciti. La Fondazione è ora costretta a scendere ben al di sotto della maggioranza assoluta. Il Monte viene a trovarsi nella bufera. E' grave che si accusi la Banca d'Italia per il prezzo esoso dell'aggregazione - volendo così tornare indietro di oltre 30anni, all'oscurantismo del dirigismo bancario e alla fissazione d'imperio di prezzi e commissioni - e di non avere scoperto l'inganno delle connessioni tra contratti derivati,impossibile, invece, da scoprire immediatamente a un ente che non è né magistratura né polizia. Solo la valutazione della sostenibilità patrimoniale del prezzo era il compito dell'Istituto di Via Nazionale.

Ma ora bisogna guardare al futuro mentre l'Autorità giudiziaria sta facendo fino in fondo la propria parte con rigore; al risanamento e al rilancio e perciò al rafforzamento dei poteri del presidente e dell'a.d., Profumo e Viola, alla decisa definizione dei rapporti, anche per via legislativa, tra politica, enti fondatori, fondazioni e banche, nel nome della più rigorosa autonomia e separazione. Una svolta istituzionale, strategica e gestionale.